



ECONOMIA

INDUSTRIA / LA PROVINCIA PIU' RICCA D'ITALIA



Da sinistra: Giovanni Bellio; rocchetti di filato; lavorazione di pannelli fotovoltaici la sede di Filidea. In basso: Mercedes Bresso e, a destra, Paolo Zegna



Macché distretto siamo LA BIELLA VALLEY

Tecnologia. Ecologia. Alti standard qualitativi. Dai pannelli solari alla farmaceutica. Ma senza scordare i filati. Così è cambiato il polo tessile piemontese

DI FRANCESCO BONAZZI

C'è chi ha lasciato la Brianza per venire a produrre tessuti non proprio pregiati come le striscette depilatorie. C'è chi sforna pannelli solari con la cura di un sarto. C'è chi è arrivato da lontano per studiare nuovi materiali ipertecnici con i quali vestire i soldati turchi, finora non universalmente noti per la loro eleganza. E c'è chi, accanto alla consueta azienda tessile, ha fatto crescere un business parallelo come quello dei refill per pennarelli, fino a diventarne uno dei due maggiori produttori mondiali. Bisogna andare a Biella per capire che cosa vuol dire resistere alla crisi, salvare un distretto noto in tutto il mondo per l'eccellenza dei suoi filati, e approfittare delle vacche magre per lanciarsi in nuove scommesse. Magari restando nella fascia del lusso, come i prodotti tessili destinati alla nautica. Un esperimento, quello lanciato nella provincia più ricca del Piemonte, che sfugge a

tutte le classificazioni. Perché non è una riconversione industriale, come dimostra il fatto che qui ancora ci sono miliardari che atterrano con il jet privato per farsi fare un vestito, ma non è neppure un semplice salto di qualità per sfuggire alla concorrenza low cost. È una ricetta parecchio complicata, fatta di elevati standard qualitativi, cappannoni a basso costo, fondi regionali, una buona dose di fantasia, predisposizione all'export e, non ultimo, un accesso al credito meno faticoso che altrove. Per capire che cosa combinano in questa provincia semi-straniera conviene partire dall'anno scorso con un investimento iniziale di 3 milioni e l'aiuto dei fondi regionali. Alla V-Energy costruiscono moduli fotovoltaici, per case e piccole aziende, e sono il primo produttore di pannelli del Nord-ovest. Giovanni Bellio, amministratore delegato dell'azienda e uno dei fondatori, ama ripetere che qui si fanno pan-

nelli di alto livello tecnologico, «ma con cura artigianale». Proprio come chi continua a produrre lane pregiate concorrendo su qualità e innovazione. Intorno a loro, nella regione che più di ogni altra sta investendo nelle energie rinnovabili (circa 400 milioni già stanziati dalla giunta di Mercedes Bresso), ci sono prove tecniche di una piccola Silicon Valley, con lo sbarco di un grosso produttore di silicio e di altre piccole aziende della filiera fotovoltaica. Poi c'è chi forse ha un cuore meno verde, ma intanto aiuta le industrie a ripulire e utilizzare meglio le acque, come la milanese Permeare. L'azienda, specializzata nelle tecnologie "a membrana" per il trattamento dei liquidi (con clienti che spaziano dalla farmaceutica all'alimentare), ha aperto l'anno scorso uno stabilimento e centro di ricerca ad Andorno Micca. Andorno è il paesino natale di Pietro Micca, il minatore che il 29 agosto del 1706 fece saltare per aria la Cittadella di Torino durante l'assedio dei francesi (pochi giorni dopo si ritirarono). Oggi il nemico non

Foto: M. D'Onofrio (3), D. Fusaro - Sinistra, A. Dadi - Agf. Minichello - Imagoeconomica



parla più francese, ma il soprannome del bombarolo sabaudo, "Passepartout", porta bene a chi deve infilarsi ovunque per resistere alla crisi. E Permeare oggi ha perfino un accordo con un'agenzia argentina per fornire tecnologie enologiche.

«Spazi disponibili, solida cultura industriale, collaborazione con Cnr e Politecnico di Torino, relazioni sindacali tranquille e due banche locali, Biverbanca e Sella, che non hanno smesso di aiutarci a fare il nostro mestiere»: la spiega così Gianfranco De Martini, presidente della Camera di commercio e imprenditore in proprio, «orgoglioso di non aver ridotto l'occupazione neppure di questi tempi». Come ha fatto? La sua DM è partita negli anni Sessanta con le fibre e i nastri miscelati per filatura, ma già nel '73 ha iniziato a diversificare e oggi è leader mondiale nella produzione di tamponi per strumenti di scrittura. Insomma, quando un bambino smonta un pen-

narello e s'impiastriccia con la sua anima setosa, è altamente probabile che la colpa sia del presidente della Camera di commercio di Biella. Chi invece vive nel terrore delle allergie e del pigiamino made in Vietnam dovrebbe scambiare due chiacchiere con Luciano Donatelli, presidente degli industriali biellesi, ex manager e socio della Zegna, ora imprenditore tessile in proprio. Donatelli guida un'associazione imprenditoriale che per l'80 per cento poggia su quelle 1.350 aziende tessili che sfornano il 40 per cento dei filati di lusso di tutto il mondo, danno lavoro a 20 mila persone e fatturano 4 miliardi di euro l'anno. Ammette serafico che, «con le banche d'affari che l'anno scorso hanno preso a licenziare i manager a botte di mille per volta, ci sono forse un milione di persone in meno disposte a sborsare 2 mila euro per un vestito della nostra qualità, ma da Armani

in giù ci sarà sempre la corsa a rifornirsi di tessuti biellesi e il problema semmai sono le tutine». Tutine? Sì, tutine, perché secondo Donatelli, «la battaglia del made in Italy, a livello legale, è ormai persa, ma prima o poi ci si accorgerà che certi tessuti che hanno prezzi stracciati rischiano di essere l'Eternit del prossimo decennio». Quindi? Qualità e tracciabilità

dei tessuti sono due tavoli sui quali scommettere, dice il capo degli industriali biellesi, che punta molto anche sull'industria sanitaria e sulla nautica.

Altri esempi fanno capire che cosa succede da queste parti. Tessitaglio è il nuovo nome della vecchia Erredi di Villanova e, nonostante la denominazione, ha poco a che fare con i gessati. È arrivata dalla Lombardia per produrre strisce depilatorie e si è insediata in uno stabilimento tessile dismessi: fattura 15 milioni l'anno ed esporta ovunque. Filidea è invece una nuova impresa nata da una joint venture tra l'italiana Marchi & Fildi e la turca CSA, grosso committente del governo locale. A Cerrione hanno impiantato un centro di produzione e ricerca per tessuti tecnici, destinati a corpi speciali, vigili del fuoco e aspiranti Superman di vario genere. E poi c'è il progetto Navalrex, dove Unione Industriali biellesi e Registro Italiano Navale progettano prototipi per il mondo della nautica. La cooperazione tra Confindustria locale e Camera di commercio ha invece dato vita al progetto Biella Produces, sotto il cui marchio sono nate una trentina di avventure imprenditoriali come quelle appena raccontate e che si occupa di aiutare, anche sotto il profilo finanziario e logistico, chi ha voglia di rafforzare il distretto biellese.

Se poi il governo gli facesse quella benedetta bretella autostradale con la Torino-Milano forse un bel po' di gente ci andrebbe anche a vivere. ■

LA CRISI? CHE OCCASIONE

Paolo Zegna, vicepresidente della Confindustria per l'internazionalizzazione e presidente della Ermenegildo Zegna, ha poche richieste, ma ben chiare, da girare al governo. Da dove cominciamo, dalle banche? «Moratoria degli interessi e sospensione di Basilea 2, come chiede Confindustria, sarebbero due buoni punti di partenza. Ma poi c'è anche l'aspetto fiscale». La solita richiesta di meno tasse per i soliti noti... «No, si tratta di favorire fiscalmente le aggregazioni industriali. Perché è proprio in periodi di crisi che bisogna riorganizzarsi. E se oggi, dal punto di vista occupazionale, uno più uno fa uno e mezzo, allora bisogna difendere quell'uno e mezzo per poi tornare a due». Incentivi anche per diversificare e, magari, barriere doganali per difendere distretti di qualità come Biella? «In realtà come questa, diversificare conta meno di altre due azioni: riorganizzarsi ed elevare ancor più la qualità. Quanto alle barriere, pur venendo da una realtà italiana a 360 gradi, sono un inutile esercizio di miopia. La globalizzazione non si poteva bloccare e alla lunga è un bene per tutti. Se posso permettermi uno slogan: più che fare altro, conta fare meglio».

